

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 69 (2000)
Heft: 4

Artikel: Franca
Autor: Federspiel, Jürg
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-52944>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 27.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Franca

Jürg Federspiel descrive il giardino di Bondo, i dettagli che rendono quel luogo così pittoresco, «varliniano», e si sofferma su Franca, la donna giusta, si potrebbe dire, per un pittore come Varlin, complesso e difficile sia dal punto di vista umano che artistico.

Da acuto osservatore, Federspiel non manca di mettere in relazione minimi particolari apparentemente insignificanti con le caratteristiche del pittore e della sua opera: i giochi di parola rinviano alla capacità dell'artista di strutturare i suoi lavori in modo analogico, inserendovi elementi inaspettati e instaurando, in tal modo, un sottile, raffinato e colto dialogo con l'osservatore.

È ora di parlare di Franca Giovanoli. Infatti è rarissimo che io abbia conosciuto un artista o uno scrittore, la cui moglie rappresenti in modo così incondizionato tutto ciò che l'artista cerca in una donna: l'amante, la sorella, la madre e la figlia. (Era autentica disperazione quando Varlin nascose la testa fra le mani, ripetendo continuamente: "Was soll ich bloss tun, wenn du stirbst, was soll ich bloss tun...?", mentre camminava nervosamente per la stanza da letto, dove sua moglie giaceva in pericolo di morte a causa di una meningite. Diceva sul serio. Anche un artista deve pensare ogni tanto a se stesso, non è forse così?).

I Giovanoli sono di Soglio; Varlin mi racconta che Rilke ha vissuto qui, mentre scendiamo tra erti pendii e castagneti nodosi verso Castasegna, e che Giovanni Segantini vi ha lavorato molti anni; insomma: è un villaggio noto ai quieti buongustai, mentre risuonano da ogni angolo esclamazioni di ammirazione tedesche e svizzero-tedesche. "Zauberhaft!". Il più bel posto panoramico spetta ai morti del paese, infatti dal cimitero la vista spazia su tutta la valle, o, citando liberamente Rilke, sul breve corso da nord a sud. Al fatto che il fascino

di questo posto, immerso nella natura, evocò le esclamazioni più intense, si rimediò lapidariamente con una scritta in tedesco: "Hier ruhen unsere Toten. Wir empfehlen kurze andächtige Besuche." Per quanto la morte sia l'unica certezza: le persone che credono ai morti stanno scomparendo definitivamente. Franca imparò a conoscere la morte già quando era piccolina, a Pontremoli. Suo padre gestiva una pasticceria (i pasticceri grigionesi erano famosi in tutto il mondo), la guerra lo mandò però in rovina, morì nel 1942. La madre di Franca tornò con i suoi tre bambini in patria, a Bondo, seconda patria di Varlin.

A un quarto d'ora da Bondo c'è Stampa, la patria dei Giacometti. Nel cimitero, davanti alla tomba di Alberto, Varlin sopprime i ricordi carichi di emozioni e si limita a definire il rapporto con l'artista dicendo di essersi preso la blenorragia dalla stessa prostituta. Più tardi Franca mi racconta che gli abitanti di Stampa parlano a voce smisuratamente alta - e Alberto conferma: prima della costruzione della diga, la Maira era stata tanto rumorosa da costringere gli abitanti a parlarsi ad alta voce se volevano capirsi...

Franca mi spiega che Bondo è il comune più ricco della Val Bregaglia. Nessuno paga imposte e il comune regala annualmente un sacco di riso, pasta e farina a ogni patrizio - rimane solo la difficoltà di diventare patrizio! È più facile cercare un ago in un pagliaio. La storia ha trasformato gli eccentrici bregagliotti in un popolo diffidente. Nel Seicento le truppe spagnole hanno raso al suolo Bondo ed anche la brutalità dei signori di Coira si è impressa nella mente: “Dio me ne guardi da lampi e da tuoni e dalle leggi dei signori grigioni” soleva dire la mamma di Franca.

Non c'è bisogno di descrivere ulteriormente una casa, anche vecchia, quando si è detto che la cucina è la stanza più bella: spaziosa, un gran focolare aperto, e una tavola in un angolo. Il fuoco scoppietta, è

già primavera avanzata, le gatte e la cagna sono in calore; Franca, piena di riguardo, lo notifica sull'uscio: “Si prega di chiudere la porta causa cani in amore e gatti in luna di miele.”

C'era da aspettarselo: Franca è una grande cuoca. Varlin si accuccia nel suo angolo, un mozzicone tra le labbra, si lamenta dell'eccessivo consumo di sigarette di sua moglie e sfoglia il “Tages-Anzeiger”. Questa volta non si offre whisky come aperitivo: una delle gatte in amore ha reagito alla misura amorevolmente precautivo-repressiva di Franca saltando sul tavolo e facendo cadere la bottiglia per terra. “Terribile” constata Varlin con indifferenza. “Adesso persino a Coira i giovani fumano la Marignano”. (Ecco di nuovo il suo stile: con un gioco di parole rievoca il declino

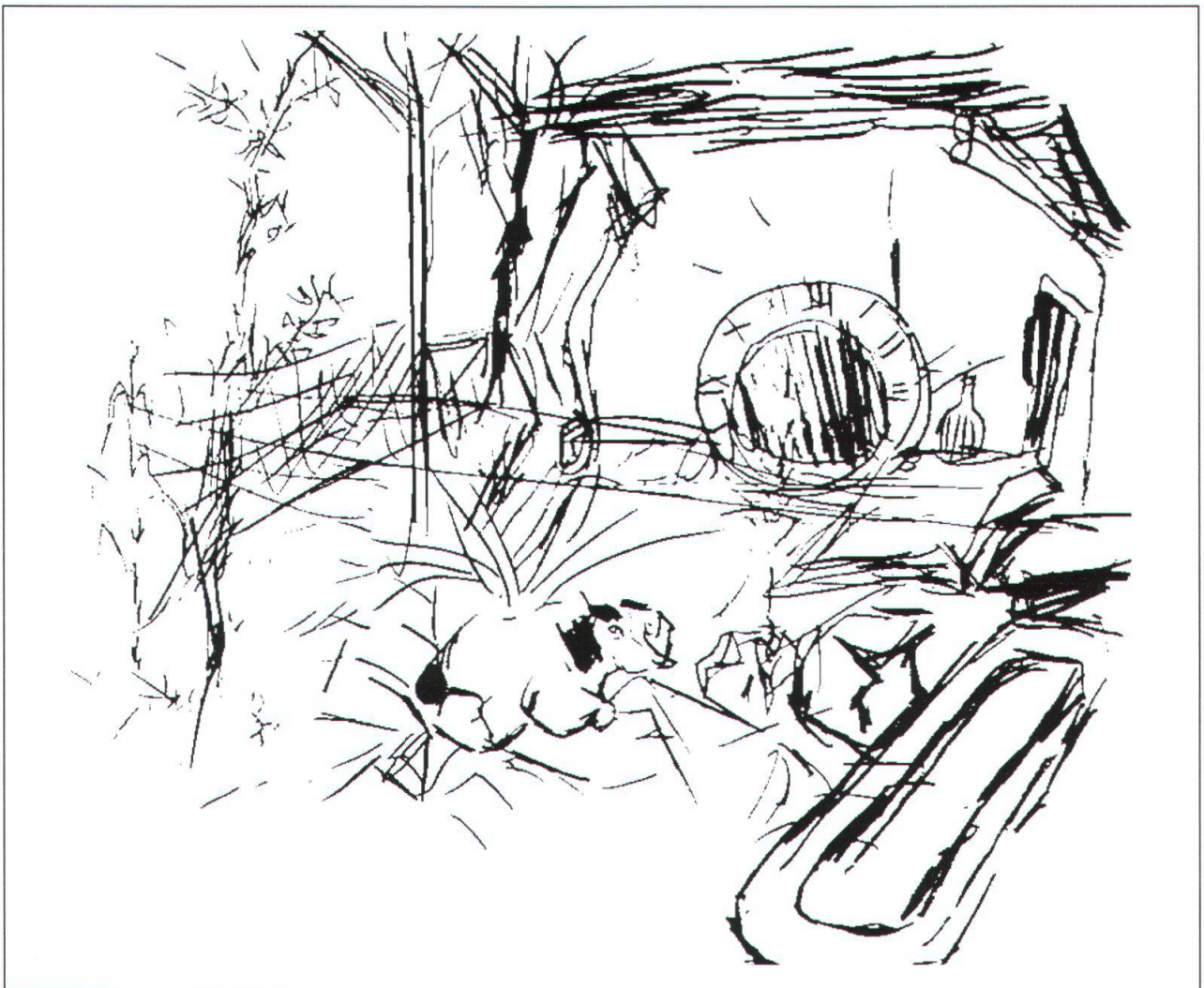


Varlin ritrae Jürg Federspiel nella cucina di Bondo, 1971, collezione privata

della Confederazione, dipingendo l'apocalissi totale combatte contro il terrore provato personalmente, in segreto...). Varlin racconta come Franca lo abbia lasciato un anno prima di sposarlo - pensava per sempre - perchè amava un altro, o, meglio: perchè pensava di amare un altro. "Una guida alpina", spiega con commozione. "Un imbecille". Pausa. "Avrebbe potuto cadere". Franca ride. Ride molto e il suo sorriso viene sempre dal cuore, un riso che riconcilia con il passato, con tutto quanto è passato.

Per lei tutto quanto accade al momento è già passato... sulla parete a cui Varlin si appoggia sono appese delle fotografie, foto-

grafie di persone che conosce o che ama per la loro opera - fotografie che si trasformano in interlocutori quando il suo artista, assorto e distratto, si mette a tavola senza notarla e sgattaiola via dopo un quarto d'ora. Di solito si limita a parlare con uno di loro: George Bernard Shaw, Elias Canetti, Michel Simon, Manuel Gasser (in un dipinto di Marino Marini), Napoleone, dall'alto del suo cavallo, Arnold Rüdlinger, Lord Byron, nonchè famosi drammaturghi: Strindberg, Frisch, Dürrenmatt: Dürrenmatt, Strindberg, Frisch - cosa si vuole di più? Franca non parla mai dei suoi colloqui, ma sono convinto che parla con loro.



Varlin, L'ort di Furn a Bondo, 1970, litografia, 36x32 cm

Ogni volta che penso a Franca, penso al suo giardino. *Il giardino*. È il più caotico, surreale, il più fiorito che conosca - in realtà è un giardinetto. Non sono l'unico ad esserne affezionato. Cartier-Bresson, pittore e fotografo, vi passò lunghe ore a dipingere. Non fiorisce ancora e già si vede Franca intenta a curare i lamponi, mentre Varlin sta descrivendo lo splendore delle rose piantate al lato del recinto. No: non descrive le rose, ma i passanti che si fermano, stupefatti dalla loro magnificenza, citando Gertrude Stein: *A rose is a rose is a rose*. "Jä, du glaubsch es nöd", dice sospirando profondamente. Il suo dialetto sangallese ironizza sempre nel momento in cui si incomincia a credergli.

In fondo al giardino si trova il quadrante dell'orologio della chiesa di Castasegna. Franca lo ha pagato venti franchi (Varlin aggiunge subito che il trasporto costò quaranta), qui il tempo trova requie senza essere molestato dalle smorfie delle lancette; in modo apparentemente arbitrario bottiglie vuote di chianti marcano il terreno appena seminato, le aiuole sono rotonde ed ovali (e non i soliti rettangoli che ricordano la tomba), qui cresceranno ravanelli, cavolfiori, porri, rape, spinaci, insalata, rabarbaro e tra di loro i fiori: tulipani, rose, girasoli, iris, gigli; in un angolo crescono tre minuscoli larici ("Mein Gletschergarten", diceva Varlin); sul muro della stalla sono appoggiati zappe, rastrelli, pale e una finestra rotta, "zum Dureluege", spiega laconicamente; una vasca da bagno verde non si trova lì per caso, ma è investita della nuova funzione di portacenere; riferendosi a un piccolo trogolo di granito, Varlin scommette che è una tomba etrusca (deve davvero esserci una tomba etrusca in Val Bregaglia, ma in questo caso è più attendibile la versione di

Franca, che pensa si tratti di una mangiatoia per suini). Nel giardinetto crescono giovani alberi appena piantati: una quercia, un frassino e un ciliegio non ancora in fiore: cosa si richiede di più dalla vita di un uomo che raggiunge gli scopi auspicati già nell'antica Cina: dare la vita a un bambino, piantare un albero e scrivere un libro?

Traduzione di Fiorenza Lanfranchi e Matthias Piconi. Da: Bergell, Puschlav, Tesin: Ein Reisebuch, a.c. di Anna KURTH e Jürg AMANN, Arche, Zurigo 1999, pp. 52-56.



Willy Spiller, Varlin davanti all'orologio del suo giardino, ca. 1970, collezione privata